

Il quadro della moderna discordia messinese, copia di Luca Giordano 1678 proveniente dalla collezione di Vincenzo Samuelli.

Per l'ennesima volta ritorna l'argomento di far rimuovere dalle pareti dell'Aula del Consiglio comunale di Messina una insignificante copia di un'opera d'arte, originariamente generata dal pennello del sublime pittore napoletano Luca Giordano. Ogni volta per questo argomento negli ultimi vent'anni, si creano due opposti schieramenti fra i consiglieri esortati a vestirsi di patrio orgoglio e coloro che si oppongono. Come se si volesse sindacare sul sesso degli angeli, alcune ipotesi esacerbate da opinionisti che hanno perduto di vista le fonti originali e si inventano esperti, propongono di eliminare dalle pareti quella bruttura. Se invece avessero come ho fatto io, alimentato il proprio studio con gli scritti originali creati dalla scuola del Giordano, si sarebbero accorti che hanno preso un abbaglio madornale. Esiste una memoria riconducibile a una targhetta museale, creata durante un'esposizione di tele di artisti del barocco italiano, avvenuta negli anni sessanta del XX secolo, presso il Museo madrileno del Prado. In quella occasione fu coniato un epiteto allegorico associato a una tela di Luca Giordano eseguita nel 1678, dopo la caduta di Messina in rivolta con la Spagna per quattro anni, e per tanto dal gallerista chiamata Allegoria di Messina restituita alla Spagna.

Da quel momento in avanti, si è venuto a creare un malinteso talmente paradossale, da traviare le menti dei suoi osservatori fra grandi e piccioli generando un falso storico. Su quell'incidente, in tanti sono inciampati. Alcuni di essi senza rendersene conto hanno coltivato in articolate valutazioni, una vera e propria didascalìa di ipotesi scortesie, rivolte al dileggio della sfortunata città siciliana. La scena emendata da questa mischia vuole portare l'osservatore a prendere come fatto assodato, l'interpretazione che da quell'esposizione in avanti prese piede, spingendosi fra varie avventure a valutarne il significato ovvero, la Spagna sotto le forme di un vegliardo riconducibile al trionfatore Carlo II, scalciando la bella pulzella in atto di sfregio nelle sembianze di Messina, adesso ignuda subiva grande oltraggio. Con queste mene sotto braccio, si esorta allo sdegno l'ignara collettività, traviando i più giovani ed inesperti osservatori. Giungendo a spaccare il corpo consigliere e a immaginarsi azioni più eclatanti. Invece, è doveroso correggere questo inciampo, ponendo sotto gli occhi dei più curiosi, quello che gli esperti hanno dimenticato, e i presuntuosi cavalcato come mera ingiustizia assegnata alla Città dello Stretto. Un capolavoro quello pubblicato da Luca Giordano, aiutato dalla virulenta penna dell'Artale, quando il pittore napoletano, volendo mettere su tela le nuove per la fine della guerra e l'armistizio di pace stipulato fra le parti in causa, volle eseguire un articolata scenografica rappresentazione, chiamata in gergo artistico in voga nel settecento "geroglifico" (cfr. Vita del Cavalier Don Luca Giordano pittore napoletano. 1729 p. 22, -

«E di fatti era ammirabile il pensiero, non meno, che la maniera, perchè oltre a ciò che si è detto, collocò egli in mano delle provincie quel geroglifico, che il parve più a proposito per contraddistinguerle, accompagnandole ancora con quelli animali propri per l'espressiva delle proprie doti, venendo assai bene e con chiarezza a spiegare il suo concetto.»

In tal guisa il quadro fu incamerato dagli ufficiali di corte in Madrid, fra quelle collezioni e poi riportato dal segretario del tempo Francisco Lazaro Maioral, quando nella stima delle opere di proprietà del sovrano Carlo II, composte presso il Palazzo del Buon Ritiro fu elencato quel quadro sotto il nome di Geroglifico di Messina, il 6 settembre 1703.

L'antiquario che ne venne in possesso nello stesso anno, gli darà l'appellativo della "Gloria della Monarchia di Spagna". (cfr. Don Giuseppe Artale, Della Enciclopedia poetica parte terza, ovvero L'alloro fruttuoso. Seconda impressione. Accresciuta dall'autore stesso, e consacrata all'illustrissimo ed Eccellentissimo signor D. Giovanni D'Avalos Principe di Troja etc., impresso presso Antonino Bulifon Napoli 1679. p. 195,)

Un titolo immediatamente accettato dai suoi estimatori, quando unitamente ad altre tele, fu per la prima volta esposto in via Toledo in quel di Napoli al cospetto del viceré Las Veles, in quella stessa tela ritratto su eloquente cavallo bianco. Raffigurazione talmente elegante e ossequiosa, da spingere il funzionario a sbarazzarsene, impaurito di subire le ire del suo signore Carlo II, facendone così dono al sovrano. Un regalo splendido e ammirevole, che in verità passerà di mano, entrando nelle doti del re di Portogallo di lì a qualche anno appresso. Secondo Oreste Ferrari, e Giuseppe Scavizzi, nel volume intitolato - Luca Giordano: Catalogo delle opere, 1966 p. 366, segnaleranno:

«Il quadro che il Giordano dipinse nel 1678, su un soggetto ispiratogli dall'Artale per celebrare la restituzione di Messina alla Spagna. sarebbe stato poi acquistato dal viceré di Las Veles che lo donò al re di Spagna, il quale a sua volta lo avrebbe infine ceduto al re di Portogallo»

Il Ferrari in vero, era riuscito a recuperare da un manoscritto, un'inedita «Vita di Luca Giordano 1710», dalla quale estraeva una serie di inediti riferimenti, (cfr. Robert Enggass, Jonathan Brown, Italian and Spanish Art, 1600-1750: Sources and Documents. 1992, p. 142)

La fama scaturita da quest'opera fu talmente estesa nel reame di Napoli, da mettere l'artista al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica del tempo, suscitando simpatie fra altre scuole di pittura, così anche invidie. L'opera in questo caso, un omaggio alla monarchia di Spagna, uscita trionfatrice da quella guerra europea, non aveva alcun sentimento oltraggioso verso la città di Messina, men che meno fu quella città il soggetto del corpo raffigurato dal Giordano in quella scena, perché il suo obiettivo fu ben altro, e più ammiccanti i suoi servizi verso le alte sfere del vice regno. Recuperando i capitoli dedicati al nostro pittore dai suoi estimatori più vicini al suo tempo, è possibile trovare tante notizie inedite interessanti, che diradano le nebbie che avvinghiano le menti traviate dei più piccioli. Bernardo De Dominicis, Vite de' pittori, scultori, ed architetti napoletani: non mai date alla luce da Autore alcuno, Volume 3. Nella stamperia del Ricciardi, Napoli 1742 p. 401, segnalandoci esattamente il suddetto quadro (oggi argomento che tiene banco a Messina, in una beffarda riproduzione di scadente qualità posta nel suo palazzo municipale) segnalerà:

«Luca Giordano nel 1678, rappresentando in una tela di quaranta palmi un poetico intreccio, alludeva alle Glorie della Monarchia di Spagna»

Il quadro conservato nel Museo del Prado, appartenne alla commissione del mercante d'arte, il veneziano Vincenzo Samuelli che ne richiese al Giordano, una copia riveduta e corretta rispetto alla prima tela emessa nel 1678.

Il dipinto inteso Le glorie della Monarchia della Spagna, fu opera transitata nelle disponibilità di un mercante veneziano, Vincenzo Samuelli che fece realizzare al Giordano una copia ulteriore nello stesso anno 1678, senza i riferimenti alle città e regni, e senza l'immagine equestre del Las Veles. (cfr. Giuseppina Medugno, "I mercanti veneziani Guglielmo e Vincenzo Samuelli e la diffusione della pittura napoletana fuori dal Viceregno" Napoli 2016 p.91).

Da ciò è palese prendere le distanze dall'interpretazione fatta dai moderni "esperti" che parlano a nome proprio e non possono coinvolgere nelle rispettive fisime tutta una collettività, spingendosi in un'intrigante quanto mai vana animosità, verso visioni posticce, raccapriccianti e deduzioni pasticciate, che non possono essere né avallate e manco avvalorate, neppure da una rete di critici d'arte come il più famoso Miguel Hermoso Cuesta, il quale già nel 2004, reindirizzava i simboli da lui trasfigurati dando peso alla Messina sfregiata, ma non producendo un solo documento originale anteriore alla mostra del 1966, che non garantisce la fedeltà dei fatti, quando queste risultanze, allontanano le certezze e fanno piombare nel ridicolo tutte le deduzioni anche quelle più dotte. Ecco come svelava i valori inseriti nel quadro in oggetto l'opera stampata in onore, di Lorenzo Giordano, quando dopo la morte del padre volle mandare alle stampe dal tipografo Ricciardi, una memoria certolina, relata sugli amici più intimi e collaboratori letterati del suo genitore. E nel merito del quadro del 1678, costruito a Napoli, accogliendo la disfatta di Messina per mano delle armi spagnole l'anno di Nostro Signore 1678, aggiungeva nella descrizione del volume prodotto e intitolato: Vita del cavaliere D. Luca Giordano pittore napoletano. Dedicato all'illustrissimo Signore e patrono Colendissimo, il Signor D. Lorenzo Giordano, Reggente e Presidente della Regia Camera Summaria. Impresso in Napoli per Francesco Riccardo 1729 con licenza dei Superiori. Descrizione delle opere di Luca Giordano, pp. 21-22,

«Quietati i torbidi della guerra di Messina, ed essendosi dichiarata la pace tra Spagnoli, Francesi e Olandesi l'anno appunto 1678, in Napoli a questo oggetto feste bellissime si fecero. Quindi fu Luca da alcuni cari suoi amici consigliato, come tra gli altri da Antonio Ciappa, e Carlo della Torre, acciocchè in questa giuliva occasione al pubblico qualche sua ben ideata fantasia alla pace alludente esponesse. Qual consiglio avendegli, (che di gloria era avido) abbracciato, ideò un bellissimo pensiero insinuatogli dal Cavaliere Artale, esprimendo in una tela di 40 palmi un poetico intreccio, che alludeva alla gloria della monarchia di Spagna. Figurò egli un consiglio, che Giove tenea con gli altri dei per la preminenza delle potenze d'Europa, e par, che quei dei alla Spagna il primo luogo avesser concesso, dappoicchè si vedea ella collocata in quel cielo in mezzo a loro sopra nubi in sito ragguardevole locata, onde sopra ogni altra spirava maestà, e da varie capricciose figure omaggio ricevea; che erano appunto i regni, e le città principali. A queste s'aggiungevano altre figure delle virtù, che con ammanto assai ricco le formavano il trono, venendo poi coronata dall'imperial corona da Giunone, da Pallade, e da Berecintia, con l'assistenza di Marte, che avendo reso soggetto il Tempo, tenealo imprigionato ai suoi piedi, e la bella Venere altresì si faceva dono delle grazie, nel mentre Pandora figurava di asconder il vaso delli infausti eventi, ed alla fine aveva espresso Giove, il quale per render immortale la Monarchia, ordinava a Ganimede, che le porgesse l'Ambrosia. Opera in vero degna di tutta la laude come per comun sentimento si giudicò ravvisandosi tutto ciò, che di perfetto e di bello può l'arte della pittura desiderare»

Questo passaggio qui ripreso, estrapolato dalla stampa del 1729, è la sintesi di una ulteriore tela, dipinta da Giordano subitaneamente a quella descritta e poi, rivenduta a Venezia. (cfr. Ugo Tucci, Un mercante veneziano del Seicento: Simon Giogalli. Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2008 p. 245, in cui si segnalava questa committenza:

«intorno al quadro dipinto dal Giordano per celebrare la pace di Nimega, siamo sicuri che questo Samuelli sia il giovane Vincenzo perchè suo zio Guglielmo, col quale si poteva confondere, nel 1678 era già morto. Nel quadro, come scrive il Baldinucci, era figurata la Monarchia di Spagna posta in trono reale, in atto di ricevere omaggio da diverse figure rappresentanti le province, i regni

e le città soggette, con i Geni protettori di esse e fu acquistato a gran prezzo dal vicerè, che volle farne dono al re di Spagna. A richiesta del Samuelli, il pittore rifece il quadro, ma senza la figura del viceré e con qualche variante»

L'Allegoria di Messina restituita alla Spagna, altro non è che un'aggiunta pittorica segnalata in un articolo pubblicato nel quotidiano El Pais, da qualche anno studiata su un'epigrafe a margine del quadro, illeggibile verosimilmente apposta nel 1684 (cfr. Mercedes Agueda Villar, Enciclopedia del Museo del Prado, Volume 3. Fundación Amigos del Museo del Prado, 2006 p. 748:

«Aun con anterioridad consta la llegada de piezas como Mesina restituida a España, que ya en 1684 se encontraba instalada en el Buen Retiro. De la etapa española de Giordano conserva el Museo originarios de esta colección»

L'epitome qui segnalata però, non trova albergo negli antichi registri come oggi è celebre, invece, risultato proposto da un gallerista spagnolo. Essendo l'Artale a nominare la lettera di accompagnamento all'opera originariamente sottoscritta da Luca Giordano, autore del quadro, apponendogli il nome di Glorie della Monarchia di Spagna. Devo però accogliere le osservazioni di tutti coloro che impettiti, sulla necessità di abolire un fumetto da un luogo rappresentativo come quello dell'Aula Consiliare, prendendo le distanze da un'opera che ha il limite di non essere oggetto di vanto artistico, ritengo necessario rimuoverla e sostituirla con opera originale. Posso augurarmi che da qualche parte sia possibile reperire un'opera realmente artistica da collocare in un luogo degno, non dettato però dalla falsa saggezza interpretativa, che questo esemplare voglia insozzare le memorie patrie di questa città. Perché come è palesemente dimostrato dalle carte più antiche, in nessun momento il quadro originale del Giordano faccia documento a Messina, se non per recuperarne il momento storico guerreggiato, che ha ispirato l'ingegno di un artista, che puntava ad ammiccarsi le grazie dei sovrani alludendo alla grandezza di quel regno.

A seguire allego:

Vite dei pittori, scultori ed architetti moderni descritte da Gio. Pietro Bellori tomo 1. Ristampa di un manoscritto. Pisa 1821 pp. 26-27, Luca Giordano, Glorie della Monarchia di Spagna olio del 1678 (cfr. Giuseppe Stendardo, Le vite de' pittori, scultori ed architetti moderni co' loro ritratti al naturale 1728 p. 322)

Atti della Accademia pontaniana - Volume 45 - Tipografia Giannini, Napoli 1915, p. 42, Luca Giordano 1678, in una tela di quaranta palmi rappresentò un poetico intreccio, allusivo alle storie della Monarchia di Spagna

Giulio Lorenzetti, La pittura italiana del Settecento. Istituto geografico de Agostini, 1948 p. XXVIII, Luca Giordano, Glorie della potente Monarchia di Spagna.

Vita moderna giornale d'arte e letteratura. Stab. Tip. Giuseppe Civelli, 1894 p. 365, Gloria della Monarchia di Spagna, che espose in occasione della pace del 1678.

Alessandro Fumia